

Onda e Oms: alleanza per le donne del mondo

Programmare aiuti internazionali per la salute riproduttiva nei paesi in via di sviluppo e riportare i parti cesarei in Italia nella media europea: sono questi i contenuti delle due mozioni discusse lo scorso 23 gennaio durante il 1° Incontro Internazionale sulla salute riproduttiva, promosso dall'Osservatorio Nazionale sulla salute della Donna (Onda) in collaborazione con l'Organizzazione Mondiale della Sanità nella sede di Ginevra e la Partnership per la Salute Materna, Neonatale e Infantile. Le mozioni che verranno presentate in Senato dalle Senatrici Rossana Boldi (Presidente della Commissione Politiche dell'Unione Europea) e Laura Bianconi (Membro della Commissione Sanità e vice presidente dei senatori del Pdl), Parlamentari che aderiscono ad Onda – rappresentano la prima concreta risposta all'appello, proprio dell'Oms, per un maggiore impegno a favore della salute materno infantile e in particolare della salute riproduttiva. Migliorare la salute materna è infatti il quinto degli otto 'Millennium Development Goals' (Mdg), e l'obiettivo è di ridurre il tasso

10 Parlamentari di Onda presenti all'incontro a Ginevra con la delegazione dell'Oms

Meno parti cesarei e più attenzione alla salute materna.

Ogni anno circa 530 mila donne e 3 milioni di neonati muoiono a causa di complicazioni legate alla gravidanza e al parto

In Senato verranno presentate due mozioni dalle Senatrici Rossana Boldi (Presidente della Commissione Politiche dell'Unione Europea) e Laura Bianconi (Membro della Commissione Sanità e vice presidente dei senatori del Pdl), Parlamentari che aderiscono ad Onda

di mortalità materna di tre quarti entro il 2015. Il quarto Mdg è di ridurre il tasso di mortalità infantile di due terzi. «Questo incontro, il primo di una serie di appuntamenti annuali che il nostro Osservatorio, primo e unico in Italia, promuoverà in collaborazione con l'Oms e la Partnership» ha spiegato la presidente di Onda, Francesca Merzagora «ha

permesso per la prima volta di fare il punto sulla salute materno infantile in Italia, sull'eccesso di parti cesarei e di medicalizzazione, e sulla politica estera italiana in merito agli aiuti alla salute riproduttiva. Sembrano argomenti diversi, in realtà hanno un denominatore comune: la salute della donna, in Italia e nel mondo, e del suo bambino». «L'Italia» ha tenuto a sottolineare Mario Meriardi, Dipartimento di Salute Riproduttiva dell'Oms «è stata infatti fra le prime nazioni a rispondere al nostro appello con un'iniziativa concreta che coinvolge non solo tecnici ed esperti, ma anche Parlamentari e quindi il mondo politico. Grazie all'impegno di Onda, siamo inoltre riusciti a coinvolgere Parlamentari del Governo e dell'opposizione, garantendo una necessaria continuità di azione in merito a questa tematica trasversale. Ecco perché questo incontro riveste una grandissima importanza. Inoltre» continua Meriardi «quest'anno tocca proprio all'Italia ospitare il G8. E con in mano i risultati di questo primo incontro, avremo la forza per promuovere la salute materno infantile

tra gli obiettivi chiave di questo incontro al vertice e richiedere impegni vincolanti da parte dei Governi». Avere un bambino dovrebbe essere un'esperienza straordinaria, eppure, per 1 donna su 16 nei Paesi in Via di Sviluppo (Pvs), la maternità può causare la morte e per molte altre sofferenze e malattie anche gravi. «Ogni anno» commenta la senatrice Rossana Boldi «circa 530 mila donne e 3 milioni di neonati muoiono a causa di complicazioni legate alla gravidanza e al parto. Quasi tutti i decessi si verificano nei paesi in via di sviluppo e nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di morti evitabili». Dati scoraggianti, numeri che le Nazioni Unite e, appunto, l'Organizzazione Mondiale della Sanità si sono impegnate a ridurre di tre quarti entro il 2015. Ma, nonostante le dichiarazioni ufficiali, ad oggi troppo poco è stato fatto. «La maggior parte dei paesi occidentali» continua la senatrice Boldi «ha mancato la propria promessa di aiuti internazionali. Compresa l'Italia, che ad oggi vanta un notevole ritardo negli stanziamenti a favore dello sviluppo, con percentuali ben inferiori allo 0,33% del Pil promesso». Eppure migliorare la salute materno infantile nei paesi in via di sviluppo è importantissimo per molti motivi. «È evidente» sottolinea ancora Boldi «che aiutando i Paesi più poveri, contribuiamo a una maggiore stabilità mondiale, sotto il profilo sanitario, sociale e politico. Sta a noi muoverci nella giusta direzione. E questa mozione è il primo passo». Flavia Bustreo, Vice Direttrice della Partnership per la Salute Materno Infantile concorda con la Senatrice: «I Parlamentari hanno veramente la possibilità di muovere gli aiuti nella giusta direzione, infatti diversi paesi lavorano già questa direzione, ed ora anche l'Italia». Lei aggiunge: «Nonostante il lavoro a fare, ci sono anche dati incoraggianti:



l'aiuto mondiale alla salute materno-infantile è passato da 2.119 milioni di dollari nel 2003 a 3.482 milioni nel 2006, che rappresenta un 3% dell'importo lordo totale degli aiuti nel 2006, e quindi la tendenza è positiva» commenta Bustreo. Un primo passo parallelo a quello da compiere nel campo della regolamentazione del taglio cesareo in Italia, proposta dalla Senatrice Laura Bianconi. «Secondo un'indagine Istat»

ricorda la senatrice «l'Italia risulta il primo paese in Europa per ricorso a questo tipo di intervento. Il fenomeno sembra riguardare in particolare il Sud Italia dove la media di interventi di taglio cesareo è del 45,2% (con picchi di oltre il 60% in Campania) mentre secondo l'OMS non dovrebbe superare il 20%. Per questo ritengo che il Governo dovrebbe impegnarsi maggiormente con ulteriori strumenti per promuovere la salute materno infantile e in particolare la salute riproduttiva e una maggiore informazione delle donne». Nel caso del taglio cesareo i dati evidenziano, infatti, come nelle regioni dove esiste una cultura dell'informazione sui rischi associati al taglio cesareo,

l'incidenza di interventi è in linea con le raccomandazioni dell'Oms. «Una maggiore informazione» commenta Bianconi «spingerebbe sicuramente le future mamme a ponderare meglio la scelta tra parto naturale e parto cesareo».

Le azioni di informazione-formazione dovrebbero riguardare però anche gli operatori sanitari. I dati Istat mostrano infatti come il ricorso ai parti cesarei sia sensibilmente maggiore nelle cliniche private e nei piccoli ospedali. Strutture che in molti casi non possiedono gli strumenti e la preparazione sufficienti ad affrontare le eventuali complicazioni di un parto naturale. Il risultato è la tendenza crescente, da parte di queste strutture, a ricorrere ai parti cesarei, considerati maggiormente gestibili sotto il profilo sanitario. Per ovviare al problema, la mozione che presenterà a breve la Senatrice Bianconi parla chiaro: «È necessario stendere nuove Linee Guida, diffondere strumenti di informazione sui rischi e benefici del taglio cesareo su tutto il territorio nazionale, e soprattutto stanziare fondi alle strutture regionali per favorire l'accesso all'epidurale».